

«Bagnani brucia le tappe ma la Nba ci ha snobbato»

Dino Meneghin a ruota libera su quarant'anni di basket
«Ai miei tempi gli americani con la puzza sotto al naso»

di Salvatore Maria Righi

TRENTADUE trofei, quattro medaglie e un cognome che tuttora basta la parola. Il Dino per eccellenza: Dino Meneghin. E un soprannome che è un aforisma e una condanna, «Monumento nazionale», perché se il basket italiano in quindici anni non ha

prodotto manufatti altrettanto importanti non è certo colpa sua. E nemmeno che tocchi a lui, che pure lo fa col cuore in mano, doversi sbattere su e giù per l'Italia a promuovere il tre contro tre nelle scuole (www.basket3.it). Cinquantasette anni portati col piglio di chi nasce sul Piave, gli ultimi dieci team manager della Nazionale dopo averla servita con bottini di punti (2843) e soprattutto di presenze (271) difficilmente eguagliabili, nel basket mordi e fuggi di oggi. E poi l'abitudine a guardare sempre avanti. Come l'idea che con giocatori sempre più grossi e veloci, il canonico campo da metri 28 per 15 sia ormai angusto. «Partiamo dal presupposto che

in campo c'è sempre più atletismo e che per esempio si vedono molti più raddoppi, con i lunghi che arrivano spesso sulla lunetta. La stessa linea del tiro da 3 punti, più vicina rispetto a quella della Nba, riduce gli spazi. Raramente ormai si arriva ai cento punti e le difese sono molto avvantaggiate rispetto agli attaccanti, che fanno sempre più fatica. Il problema è che nei nostri palasport allargare il campo significherebbe tirare via un paio di file di sedie e questo non aiuta. Ma è solo questione di tempo e queste modifiche saranno indispensabili».

Parlando di attaccanti, i «crack» stranieri sono sempre meno.

«Di campioni Nba disposti a venire qui non ce ne più molti, alla Mc Adoo per capirci, perché girano meno soldi e perché le società quelli che hanno spesso non li spendono così bene. Magari se invece del tourbillon di cambi che spesso si vede, prendessero

meno giocatori ma di qualità maggiore, spenderebbero la stessa cifra ma avrebbero un rendimento maggiore, quindi risultati migliori».

Americani, europei, cinesi: e gli slavi?

«I migliori se li prende la Nba, molti studiano direttamente là, e in Europa il mercato è cambiato. Non c'è più solo l'Italia, ma anche Spagna, Francia e Germania. Così facendo, sparsi per il mondo, quando si trovano in nazionale è dura che trovino uno spirito e un gioco comune. Anche perché quelli coi contratti migliori ci tengono a fare bella figura, così emergono gelosie e spaccature. L'unica soluzione per loro è tornare alle origini e puntare su un gruppo di giovani talenti, come sta facendo il Partizan di Danilovic».

La Nba si è presa anche Bagnani: che effetto fa un italiano in copertina?

«Un'enorme impressione, perché sinceramente non pensavo

Il «Monumento» ora è team manager azzurro
«Il caso Treviso brutto pasticcio ma dovuto a norme poco chiare»

che Andrea potesse avere questo impatto in quel campionato. Immagino che facesse fatica la prima stagione e poi magari esplodesse al secondo anno, invece ha bruciato le tappe e dopo l'iniziale adattamento sta venendo fuori in modo prepotente. A parte i mezzi tecnici e fisici, credo sia dovuto anche al suo carattere particolarmente adatto alla Nba, dove devi vivere le emozioni in modo controllato e abituarli al fatto che si gioca sempre e si vince o si perde. Un aprire e chiudere di continuo le porte emotive, nel quale Bagnani è aiutato dalla sua tranquillità».

Nel 1970, con gli Atlanta Hawks, la sua occasione Nba è rimasta sulla carta...

«Sono cambiate radicalmente l'attenzione e la considerazione degli americani verso il nostro basket. Ai miei tempi dicevano gli europei non sanno difendere e sicuramente pensavano anche peggio. Certo, se fossi andato là non sarei stato Michael Jordan, ma la mia figura l'avrei fatta sicuramente. E come me, tanti altri come Bisson, Della Fiori, per non parlare degli slavi come Cosic e Dalipagic che ci stavano alla grande. Ma all'epoca non veniva nessuno, ora ci sono dieci scout per volta a partita e l'America sembra la Svizzera, tanto è vicina. E non ha più la puzza sotto al naso che aveva prima».



Dino Meneghin col ct azzurro Carlo Recalcati Foto di Elio Castoria/Ansa

È d'accordo che il caso Treviso abbia fatto perdere la «verginità morale» al basket?

«Prima di tutto tempo fa c'erano già stati problemi per dei passaporti. Penso che in questo caso si tratti di un problema dovuto alla confusione delle regole sui tesseramenti dei giovani, anche perché la Benetton non ha certo bisogno di trucchi del genere. Ci vogliono norme chiare in modo da limitare al massimo le possibilità di interpretarle. È un brutto pasticcio, ma non si può certo paragonare ai tanti mali del calcio».

Il basket ha i numeri, incassi e audience, ma resta sempre nella sua nicchia.

«Quello che manca, a noi come alla pallavolo o al rugby, è la

mancanza di interesse sui media. Non si leggono mai notizie, sembra che nessuno faccia niente. Si smorza la curiosità verso questo ambiente. Siccome nello sport si vive di sponsor, se non compare un nome non ci sono neppure investimenti».

Le svolte nella vita dei club?

«Non ci sono più i presidenti di un tempo che erano mecenati in tutti i sensi, avevano un'enorme passione e non facevano le cose per diventare famosi. Penso a personaggi come Gabetti o Scavolini. Ora invece le società sono spesso comprate e vendute poco dopo, all'insegna del business. L'altra grande mazzata è stata la Bosman che ha soffocato tanti viva. La stessa Milano per un po' non aveva più settore giovanile».

21ª giornata

**Milano sale al 2° posto
Roma passa a Bologna**

Napoli-Siena	88-90
Udine-Cantù	100-91
V. Bologna-Roma	77-78
Avellino-Varese	72-87
Biella-R. Emilia	67-57
Upea-Teramo	88-84
Treviso-Scafati	77-73
Milano-Monteg.	88-81
Livorno-Fortitudo	89-95

Classifica	
Montepaschi Siena	36
Virtus Bologna	36
Armani Milano	28
Benetton Treviso	26
Lottomatica Roma	26
Eldo Napoli	26
Whirpool Varese	24
Premiata Montegranaro	22
Upea Capo d'Orlando	22
Legea Scafati	20
Tisettanta Cantù	20
Angelico Biella	20
Climamio Bologna	20
Snai Udine	16
Teramo	14
Air Avellino	12
Bipop Reggio Emilia	12
TDShop.it Livorno*	6

La Spagna che lei ha battuto a Nantes '83 ora è campione del mondo e ci surclassa col campionato.

«In più di noi hanno gli investimenti e l'organizzazione, con una grande visibilità nelle televisioni e un ottimo funzionamento di federazione e lega. Il tutto si traduce in una ben diversa importanza nel paese. Mi ha colpito che lo stesso tre contro tre nelle scuole, loro lo fanno con un budget milionario».

Chi vince lo scudetto?

«Per come è stata costruita e per come gioca dico Siena, che mi pare avere le carte giuste con duttilità e panchina lunga, coperta in tutti i ruoli. In alternativa Treviso, che è sempre forte, e Milano che per ora è un grande punto interrogativo tra acuti e pause».

IL PARTITO DEMOCRATICO PER IL LAVORO E LO SVILUPPO

VENERDÌ 9 MARZO 2007 - ORE 17.30

Sala Arci Villone - via M. Bastia 3/2 - Bologna

Con

**ROSSELLA LAMA, ORLANDO MASINI
STEFANO MINGARDI, LUCIANO SITA
PIER LUIGI BERSANI**

Presiede

STEFANO GROSSI

Coordina

LUCA MOLINARI

Saranno presenti

**SERGIO COFFERATI, ANDREA DE MARIA
ROBERTO MONTANARI, DUCCIO CAMPAGNOLI**

Nell'ambito delle iniziative di presentazione della mozione di Piero Fassino per il IV Congresso dei Democratici di Sinistra



Federazione di Bologna

